



Aumenta il giornale
Scarica la app NòvaAJ, inquadra l'immagine con il logo dell'app. Scarica il contenuto, leggi e condividi

n. 558 | Domenica 30 ottobre 2016

Motto perpetuo Ogni tecnologia crea nuove tensioni e nuovi bisogni negli esseri umani che l'hanno generata (Marshall McLuhan, 1911-1980)

Il Sole **24 ORE**

F Media | Design | Piattaforme

Le tecnologie dietro la notizia

Generando relazioni tra i contenuti, l'ecosistema digitale dell'informazione offre nuove esperienze e costruisce valore

di **Luca Rosati**

«La trama del mondo non viene dagli oggetti, ma dalle relazioni fra gli oggetti. Un oggetto esiste come nodo di un insieme di relazioni». Questa è la visione del mondo della fisica, nelle parole dello scienziato Carlo Rovelli.

Ancora una volta, dalle leggi della natura, in questo caso quelle della fisica, arriva inaspettatamente una lezione importante per chi deve progettare nel mondo artificiale, ovvero per chi si occupa del design di oggetti o ecosistemi complessi. Incluso il design dell'informazione nell'era digitale.

In una situazione di sovrabbondanza informativa, rendere un'informazione trovabile non basta, non è più sufficiente. Occorre anche renderla comprensibile, fruibile. Il ruolo dell'architettura dell'informazione (e del suo design, in senso più generale) è oggi soprattutto questo: costruire relazioni per generare senso, contesto e infine conoscenza.

La nostra economia si sta spostando sempre più dalla produzione di beni verso l'offerta di servizi e di esperienze; si parla, per questo, di *servitization* e di «economia dell'esperienza». In seguito a questa trasformazione, oggi già in atto, il valore si sposta dal materiale all'immateriale. Una delle strategie fondamentali per operare questa trasformazione e creare valore aggiunto è proprio quello di collocare un oggetto all'interno

di un ecosistema più ampio (che altro non è che una rete di relazioni). Insomma, in uno scenario dove contano sempre meno gli oggetti e sempre più le relazioni, il design deve ripensarsi: dalla creazione di "prodotti" alla progettazione di sistemi di relazioni.

Cercando su Google "Referendum costituzionale 2016" si ottengono più di sette milioni di risultati: pochi però vanno oltre la notizia del momento; ancora meno offrono una comparazione fra le ragioni del «Sì» e del «No»; nessuno propone (almeno nelle prime pagine) una ricostruzione approfondita del tema, una correlazione e analisi sistematica di quanto circola sui social, cosa scrive la stampa estera, e così via. Se su questo argomento sono in cerca di una notizia (per esempio, la data del voto) probabilmente il primo risultato che Google mi offre può essere sufficiente, indipendentemente dalla testata; ma se voglio orientarmi, ripercorrere e comprendere l'iter che ha portato alla riforma, allora mi serve una *mappa*. Il consumo in formato *snack* di contenuti soddisfa un bisogno informativo immediato (lo spunto, appunto); per esigenze di approfondimento più complesse (il pasto completo) abbiamo bisogno di collegamenti che mettano in relazione l'oggetto (l'informazione) con l'insieme, perché solo così possiamo ricostruire il mosaico completo. Questo non deve essere letto come un tentativo di screditare i microcontenuti; lo scopo è sottolineare la complementarità di micro e macro. Una buona architettura informativa dovrebbe infatti abilitare anche il processo inverso: quello di scomporre e ricomporre in modo nuovo il contenuto: esportarne una porzione, rimetterlo in circolo.

Va in questo senso il progetto di "palinsesto orizzontale" presentato da Gianni Bellisario e Chiara Ferrigno (Rai, direzione palinsesto) al IV Summit italiano di architettura dell'informazione.

L'obiettivo è superare la struttura gerarchica del palinsesto tradizionale e abbracciarne una multidimensionale molto più flessibile, che alla verticalità gerarchica preferisca l'orizzontalità delle correlazioni. La logica del palinsesto attuale è infatti sempre più inadeguata a rappresentare la complessità dell'offerta radiotelevisiva contemporanea, che alla radio e alla televisione vede affiancarsi il satellite, il web, i social network e la varie forme di user-generated content. Il palinsesto orizzontale trasforma questa complessità in ricchezza, salvaguardando le fitte relazioni interne fra i vari item, con un duplice vantaggio: per l'azienda, in termini di gestione; per il pubblico in termini di libertà e scelta.

Un altro esempio degno di nota, solo apparentemente estraneo all'ambito media, è quello di Walmart. Che nel 2011 ha acquisito la startup Kosmix, proprietaria di un software (Social genome) in grado di estrapolare dai social le informazioni riguardanti uno specifico argomento o prodotto. Walmart, che già fa largo uso dell'Internet of things, sfrutta questa tecnologia per connettere atomi e bit, i prodotti fisici del punto vendita e la loro "ombra" che si riflette sulla nuvola, online.

E ancora: da tempo la BBC mette i propri archivi a disposizione del pubblico, rendendoli interoperabili attraverso interfacce di programmazione (Api) e incoraggiando il pubblico a sperimentare. Da questi esperimenti sono nati progetti poi sposati dall'emittente.

L'architettura dell'informazione ha un evidente risvolto etico. Il modo in cui architettiamo l'informazione, disponendola all'interno di una rete di relazioni, è strategico. Il come organizziamo un contenuto può essere addirittura più importante del cosa. O, meglio, il come e parte integrante del cosa, perché contribuisce alla sua costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F Cultura della scienza | Pensiero | Noosfera

Per un'informatica umanistica

La macchina prescinde dal progetto tecnico: deve diventare spazio di libertà

di **Francesco Varanini**

Troppi filosofi parlano di computer e di telefonini, e di Google e di Facebook avendo invece ancora in mente la tavoletta di cera, la carta, il libro. Piace loro immaginarsi nell'antica Grecia, ai tempi della Scolastica o dell'Illuminismo. Dimenticando che Aristotele e Platone, e ancora Cartesio e Leibniz, Pascal e Goethe, conoscevano bene le "tecnologie avanzate" del loro tempo. A troppi filosofi, insomma, piace dire che nulla cambia: da tempi immemorabili l'uomo ha in mano un bastone, il computer non è che un bastone. Non sanno, o non vogliono sapere, che il bastone-computer è governato da un algoritmo, da un codice già scritto, e non dal braccio e dallamente dell'uomo.

I filosofi, così lontani, non sono in grado di dialogare con informatici e *computer scientist*. Che a loro volta sono vittime di una formazione limitata. Le loro fonti, lungi dall'abbracciare il vasto campo del pensiero umano, considerano solo un unico filone della filosofia e della matematica. Il mondo nel quale si muovono ha un fondatore, Turing, e alcuni precursori: Russel, Frege, Hilbert: logica formale, linguaggi simbolici depurati dalle ambiguità dei linguaggi naturali, matematica fondata su assiomi che non è necessario discutere.

Abbandonato dal filosofo, l'informati-

co trova semmai un compagno di strada nello scienziato. Per entrambi l'uomo è una macchina. L'uomo non è che una macchina che ospita geni. Anche ciò che gli esseri umani si ostinano a chiamare cultura funziona in base allo stesso meccanismo. Non ci sarebbe dunque nulla di altro che informazione scritta in un codice, informazione che garantisce la propria sopravvivenza passando di macchina in macchina. Si arriva così a sostenere che ogni organismo non è che un minuscolo elemento della "noosfera", la Mente Pensante alla quale ogni essere vivente appartiene. L'essere umano, a questo punto, cessa per così dire di esistere: sfuma nel post-umano.

Eppure io, essere umano, sto in questo istante pensando. Sto scrivendo qualcosa che è, sia pure in minima misura, diverso da ogni cosa già scritta. E voi state leggendo, state interpretando in un modo personale quello che io ho scritto. Saranno pure macchine, irrilevanti elementi della "noosfera", ma abbiamo il diritto-dovere di vivere la nostra individualità. Se i filosofi di professione non sanno aiutarci, non ci resta che aiutarci da soli.

Per ogni essere umano è importante sapere, ed accettare, che ci troveremo a vivere in un mondo popolato da macchine autonomamente pensanti. È importante anche aver presente il nostro essere sempre più ibridati con macchine: supporti di memoria, protesti, "ricambi" di organi del nostro corpo. Ma resta all'uomo la possibilità di scegliere fino a che punto ibridarsi con la macchina. Resta per noi la possibilità di pensare a nostro modo: per salti logici, per intuizioni, per connessioni. Possiamo lasciare a qualche tecnico il tentativo di replicare in una macchina queste capacità. Dedicandoci intanto ad usarle, queste umane capacità.

A questo ci allena la cultura umanistica. Torniamo a leggere Omero, Dante, Shakespeare, Goethe. Li scopriamo le radici della nostra libertà e della nostra responsabilità.

Certo, vorremmo che i tecnici avessero in mente, nel mentre progettano le macchine, non solo una riduttiva letteratura tecnica, ma anche Omero e Shakespeare. In questa luce diventa importante raccontare, come in un romanzo, la storia della macchina che chiamiamo computer, vista come sogno e progetto di singoli uomini: un sogno e un progetto che attraversano l'intero Ventesimo Secolo. Ma ancora più importante è che ognuno di noi, nel momento in cui usa il proprio computer, abbia in mente noi Omero e Shakespeare. Se restiamo disposti a sognare e a creare, sapremo allora usare come strumenti di libertà anche le macchine costruite per pensare al nostro posto.

Questa è l'informatica umanistica. Un'informatica che alla fin fine prescinde dal progetto dei tecnici, un'informatica che guarda invece alla pratica quotidiana degli esseri umani.

Basta un solo esempio: il Web, frutto di umani tentativi di conoscere. Massa incoerente di spezzoni di conoscenza. Accozzaglia di detriti. Detriti che ci appaiono sempre anche come nuovi materiali di costruzione.

Linguaggi di programmazione e database non sono in nessun modo novità. Sono solo l'estrema conseguenza del logicismo, da Frege a Turing. Il Web è novità. Il motore di ricerca è lo strumento con il quale possiamo affacciarsi su questo sconfinato deposito di potenziali conoscenze.

Dobbiamo allenarci ad usare senza paura questo spazio di libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Narrazioni

Siamo quello che connettiamo

In un mondo dove tutto è disponibile, giornalismo non è produrre notizie, ma metterle in relazione

di Luca Rosati

Sperimentazioni

Riscrivere l'informazione

Piattaforme partecipate, IoT, Big data: prove di innovazione nel mondo dei media

di Bruna Coppolino

Architetture

Spazi d'espressione condivisi

Digitale e fisico convergono: oggi siamo tutti attori, creatori di senso, correlatori di contenuti

di Andrea Resmini

HOMO SAPIENS

Le nuove storie dell'evoluzione umana

© Maria Harvey - Getty Images

In mostra

30-09-16
26-02-17

MUDEC
MUSEO DELLE CULTURE

MILANO
VIA TORTONA 56
M PORTA GENOVA

INFO E PREVEDITA
02 54917
WWW.MUDEC.IT

In collaborazione con

Con il sostegno di

Sponsor Tecnici

Cartografia

Con il supporto di

Sponsor museo

Fondazione

Coffee partner

Acqua ufficiale

Birra ufficiale

Deloitte

LAZZARINI

Ferrarello

PORTI

24 ORE

Domenica

RADIO 24

24 ORE CULTURA

Crossroads

I BLOG RESTANO RICERCA E QUALITÀ

di **Luca De Biase**



Circa nove anni fa, Nòva ha aperto i suoi blog con la piattaforma

Nòva100. Era ancora un gesto pionieristico, per un giornale, anche se i blog erano al culmine della loro importanza innovativa, perché erano già da tempo compresi non come tanti piccoli giornali personali ma come un grande medium composto da persone che si scambiavano informazioni e se le passavano di link in link utilizzando tecnologie diverse e interoperabili. Nel tempo, la concorrenza dei social network, più facili da usare e meno impegnativi, forse, ha spiazzato la parte "social" dei blog. Ma le aggregazioni come Nòva100 hanno conservato un loro significato proprio perché mantenevano il valore di un progetto collettivo. E soprattutto i blog sono emersi come un luogo di approfondimento nel flusso veloce dei brevi messaggi per "amici" e "follower". Sicché hanno continuato a suggerire la possibilità di sviluppare esperimenti culturali liberi per un pubblico aperto ad ascoltarli, capaci di valorizzare il lavoro di persone impegnate e generose. Cercano il senso dell'evoluzione dei media digitali, il valore creativo di ogni linguaggio abilitato dalla rete, la dinamica economica attivata dall'open innovation, la trasformazione psicologica indotta dall'avvento di un ambiente sociale digitale, la relazione tra internet e cura della salute, le opportunità offerte alla politica dai media civici, le soluzioni aperte alla coscienza dalla possibilità diffusa di raccontare, compreso il racconto del lavoro come opera di bellezza. Certo, si può fare di più e meglio. Ma il tempo dei blog è ancora orientato al futuro. Perché è orientato alla qualità dell'informazione. E perché garantisce un'infodiversità che nessuna linea editoriale può definire in una chiave top-down. Grazie ai blogger di Nòva100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nòva²⁴

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano

REDAZIONE
Luca De Biase (caporedattore), Pierangelo Soldavini (vicecaporedattore), Alessia Maccaferri (caposervizio), Francesca Cerati (vicecaposervizio), Luca Tremolada (coordinatore Nòva24tech online), Antonio Larizza

UFFICIO GRAFICO
Cristiana Acquati, Clara Mennella, Antonio Missieri

DIGITAL DESIGN
Laura Cattaneo

NÒVA AJ
powered by Seac02